

Renovatio. Veleia

Abstract¹

Davide Maria Zema

"Ager Veleias", 21.04 (2026) [www.veleia.it]

1. Il sito e il contesto

L'oppidum ligure, poi municipium romano di Veleia, si sviluppò nel cuore dell'Appennino piacentino dalla tarda età del ferro fino ai primi secoli dell'impero, su una vasta paleo-frana nella valle del torrente Chero, sub-affluente del Po. Situata a meno di 500 metri s.l.m., tra il Monte Rovinasso (858 m) e la Fortezza di Moria (901 m), dista circa 50 km a sud di Piacenza. Veleia divenne municipium tra il 49 e il 42 a.C., in forza della lex Rubria de Gallia Cisalpina, raggiungendo un migliaio di cittadini nel centro e 10.000–20.000 nella campagna collinare e montana. La città rimase attiva fino ai secoli III–IV d.C., quando, colpita da un declino demo-economico e dall'instabilità del sottosuolo, fu progressivamente abbandonata.

2. La scoperta e gli scavi

Nel maggio 1747, in un campo accanto alla chiesa di S. Antonino in Macinesso, venne casualmente rinvenuta la Tabula Alimentaria – un monumentale bronzo epigrafico di cm 136×284 – il più imponente monumento epigrafico dell'antichità romana e il più dettagliato dell'Italia del primo impero. Gli scavi disordinati del 1760–1765 riportarono alla luce il Foro (1760), la Basilica (1761), le Thermae (1762) e il Cisternone (1763–65). Nonostante l'importanza storica, il sito soffre ancora oggi delle conseguenze di due secoli e mezzo di interventi discontinui, di una tutela timida e di una progressiva perdita di attrattività.

3. La struttura del municipium

Il complesso urbano di Veleia si estende su un quadrilatero di circa 200×200 metri e comprende: la Platea/Forum, cuore della vita pubblica della res publica Veleiatium; la Basilica giulio-claudia, il miglior esempio a navata singola della Cisalpina; le Thermae, con caldarium, tepidarium e frigidarium ancora parzialmente conservati; il Cisternone, impianto ellissoidale la cui funzione (cisterna o anfiteatro) è ancora discussa; domus, thermopolium, Capitolium e aree residenziali. Sviluppatisi su una paleo-frana, il sito permise ai Romani di operare lo scavo e il livellamento dei rilievi collinari circostanti per la collocazione sugli assi viari del cardo e del decumanus, di cui oggi rimane un limitato quadrilatero urbano di circa 200×200 m.

4. Veleia oggi

L'aspetto che Veleia offre oggi ai visitatori è il risultato di 250 anni di scavi e restauri parziali, di interpretazioni topografiche e di scelte che hanno privilegiato alcune aree a scapito di altre. Per diversi anni il sito ha attraversato uno stato di ibernazione, con una soprintendenza diffidente verso qualsiasi intervento esterno. La percezione turistica riflette questo stato:

¹ Il Report completo sarà disponibile in D. M. Zema, *Renovatio. Veleia - Report*, "Ager Veleias", 21 (2026) [www.veleia.it].

visitatori disorientati dalla povertà delle rovine, assenza di dialogo con il Museo Archeologico Nazionale di Parma (dove sono conservati la Tabula Alimentaria, le 12 statue della Basilica del ciclo giulio-claudio e molti altri reperti), segnaletica interna carente, nessun punto di ristoro. La recensione di un visitatore su TripAdvisor (2017) sintetizza efficacemente questa condizione: “Affascinante e italicamente abbandonato.”

5. Il progetto: Renovatio – Motivazione e domanda di ricerca

L'Italia detiene la più alta concentrazione di siti UNESCO al mondo – 49 siti, il 5% del patrimonio mondiale – eppure rimane immobile nell'incapacità di generare ricchezza da questo primato. Nel 2014, a fronte di 600 milioni di sterline incassate dal Regno Unito, l'Italia ha fatturato appena 136 milioni di euro dal suo patrimonio culturale. Renovatio affronta i potenziali inespressi di piccoli ma cruciali siti archeologici come Veleia, dimostrando come la frizione tra promuovere e proteggere il patrimonio sia la risposta per raggiungere una conservazione finanziariamente sostenibile e di lungo periodo. Le domande fondamentali del progetto sono: come si protegge davvero il patrimonio culturale? Come possono architettura e design diventare strumenti per narrare la storia? Come si ri-costruisce senza ri-costruire?

6. Fondamenti teorici

Il progetto si fonda teoricamente sui criteri del restauro moderno definiti da Camillo Boito (1836–1914) nel Congresso degli Ingegneri e Architetti Italiani di Roma (1883): la restaurazione filologica, che rispetta tutte le parti dell'edificio, incluse le addizioni posteriori, e che in caso di intervento ex novo richiede differenziazione di materiali e caratteri, senza alterare l'aspetto complessivo del monumento. Una prospettiva maturata fino alla Carta di Cracovia del 2000, dove la parola “monumento” è sostituita da “patrimonio”. Il dibattito teorico si colloca tra i poli opposti di Viollet-le-Duc (restaurazione stilistica) e John Ruskin (restaurazione romantica), trovando nel principio boitano la sintesi più equilibrata tra autenticità storica e necessità contemporanea.

7. Obiettivi primari del progetto

Le intenzioni progettuali si articolano su tre livelli. Il primo è la conservazione sostenibile: preservare le rovine attraverso un progetto finanziariamente autosufficiente, capace di generare risorse per la protezione del sito e la valorizzazione del territorio. Il secondo è il supporto ai reperti: restituire dignità agli artefatti disposti disordinatamente in situ, riportando quelli attualmente conservati nei musei. Il terzo è la *scale story-telling strategy*: narrare e avvicinare il visitatore alla monumentalità del sito, rendendo il passato spazialmente visibile e coerente con la società contemporanea.

8. Strategia progettuale

Il processo di progetto si articola in tre sotto-strategie che agiscono su scale differenti. La prima è Approaching (Avvicinarsi): ispirata al piano della Mill Owners' Association Building di Le Corbusier (Ahmedabad, 1954), interviene sull'esperienza del sito sin dall'ingresso, dove oggi il visitatore è immediatamente in grado di dominare visivamente l'intera area. Attraverso muri in calcestruzzo monumentali, l'accesso al sito diventa un percorso di scoperta progressiva: il luogo si rivela una vista alla volta, fin dall'ingresso. La seconda è Attracting (Attrarre): risolta spazialmente attraverso squarci (glimpses) sul protagonista principale – le rovine – costruisce un dialogo continuo con la storia costruita, innescando un movimento dinamico verso di essa. La facciata a lamelle crea solidità da un punto di vista prospettico grazie alla sua profondità e al suo ritmo, aprendo però la vista quando ci si muove lungo il perimetro. La terza è Experiencing (Sperimentare): la visione provocatoria

per Veleia sfida la permanenza sul sito attraverso funzioni diverse, riducendo progressivamente la distanza con il passato. Il complesso ospita tre funzioni solide principali: l'area museale, gli appartamenti redditizi e il Capitolium – tradotto come connessione verticale con la terrazza panoramica.

9. La soluzione spaziale

Il diagramma volumetrico finale – con i volumi originari dell'edificio come limite tridimensionale – è stato alleggerito in connessione con la pianta di lavoro, minimizzando gli spazi chiusi per creare un'addizione leggera. L'equilibrio tra superfici solide e aperte si riflette nelle facciate, che adottano l'elemento delle lamelle capace di comunicare solidità in prospettiva, aprendo la vista in prossimità. Ispirato a una serie di diagrammi di Jørn Utzon, il progetto traduce la tensione tra terra e cielo in un'architettura che si manifesta come frizione tra un podium e una copertura – non una corrispondenza, ma una tensione produttiva tra passato e presente. La struttura è concepita per atterrare negli spazi dove le mura originarie mancano – mappati con precisione – diventando essa stessa opportunità di narrazione storica. I vuoti costruttivi convogliano sia la luce naturale sia quella artificiale, esaltando il protagonismo delle rovine.

10. Materiali e tettonica

Il sito presenta una scarsità locale di materiali da costruzione. L'intervento contemporaneo dialoga con la palette materica originaria – lateres coctiles, marmi bianchi e bardiglio di Luni, arenaria grigia locale, strutture lignee – attraverso una skin metallica dorata sulla facciata esterna, scelta per valorizzare le rovine e adottare strategie di riconoscibilità e marketing culturale. La struttura si fa carico di una doppia responsabilità: tecnica e narrativa. Atterrando nei vuoti lasciati dalle mura originarie, non si sovrappone alla storia ma la completa, rendendo leggibile la stratificazione temporale del sito.

11. Conclusione

L'obiettivo iniziale del progetto era comprendere perché un Paese come l'Italia non riuscisse a trasformare il suo tesoro storico in ricchezza, cercando di capire se e come fosse possibile intervenire. Al termine di questo lavoro, la proposta per Veleia si è rivelata terreno per sperimentare un significato più ampio di design. Renovatio non riguarda volumi, materiali e proporzioni: riguarda la costruzione di potenziali inespressi su un dono antico riemerso dalla terra. È un caso-studio di strategie rispettose che sfidano l'attuale modello conservativo immobilista. Luoghi come Veleia, fragili per molteplici ragioni, diventano laboratori storici dove tramandare ed evolvere come umanità. Renovatio è uno scenario a somma non zero, in cui gli interessi pubblici e privati collaborano per raggiungere la massima utilità a beneficio di un terzo soggetto – la collettività. Un terreno in cui necessità e sogno si incontrano.